

LA SCOMMESSA

«Con il sì conteranno i contratti territoriali»

Il giuslavorista Ichino: forte impatto sulle relazioni industriali
«Grati a Marchionne: ci fa riflettere sui difetti del nostro sistema»

■ In caso di vittoria dei sì – spiega Pietro Ichino, senatore del Pd ma anche avvocato del lavoro ed ex sindacalista -, «non scontata in una città come Torino» i cinquemila lavoratori di Mirafiori faranno da apripista alla trasformazione del contratto nazionale in una “disciplina di default”, pronta a cedere il passo alla contrattazione periferica.

Quali sono gli scenari possibili delle relazioni industriali e sindacali del dopo-Mirafiori?
Molto dipende dall'esito del referendum. Se dovessero vincere i “no”, l'impatto sul nostro vecchio sistema delle relazioni industriali potrebbe essere contenuto. Se invece vincono i “sì” – cosa che in una città come Torino non si può proprio dare per scontata – le conseguenze sull'intero sistema saranno più forti.

Quali conseguenze?

Una tendenza netta allo spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso la periferia. Il contratto collettivo nazionale conserverà una sua funzione, ma questa tenderà a essere sempre meno quella di uno standard interrogabile e sempre di più quella di una rete di sicurezza: una “disciplina di default”, destinata ad applicarsi soltanto quando non ne sia stata negoziata un'altra, da una coalizione sindacale maggioritaria, al livello aziendale.

Ci sono stati tempi in cui l'asse fra la Fiat e il Paese era molto robusto, ai limiti di una grande identificazione. Ora non è più così, però siamo nella situazione in cui con un referendum aziendale 5.000 lavoratori condizioneranno il futuro della contrattazione. Non le sembra una situazione rischiosa?

Certo, quei 5000 lavoratori si trovano a dover compiere una scelta che avrà ripercussioni molto al di là dei confini della loro azienda. Ma questa non può essere considerata come una anomalia: l'innovazione, direi quasi per definizione, non si manifesta quasi mai su scala nazionale, bensì quasi sempre al livello della singola azienda. Accade sempre che, di fronte all'innovazione, ci sia qualcuno che deve scegliere se fare da argine o da battistrada per tutti gli altri.

Qual è il sistema di tutele dei lavoratori di cui avrà bisogno il Paese nel prossimo futuro?
La risposta richiederebbe un discorso lungo. Per rispondere a questa domanda due anni fa ho presentato, con altri 54 senatori, due disegni di legge volti a sostituire l'intera legislazione nazionale in materia sindacale (d.d.l. n. 1872) e di rapporto individuale di lavoro (d.d.l. n. 1873) con un Codice del lavoro

semplificato, di soli 70 articoli in tutto. Tutta traducibile in inglese.

E' utopia pensare di riuscirci?
Fino a due mesi fa poteva apparire tale. Ma il 10 novembre scorso il Senato ha votato a larghissima maggioranza una mozione che impegna il governo a varare un codice del lavoro semplificato modellato su quel mio progetto.

Marchionne ha chiuso molti canali di comunicazione, anche col governo. Cosa ne pensa?

Certo, l'ad Fiat ci ha messo un po' del suo per assumere questa immagine arcigna e provocatoria, in quest'ultimo anno di negoziazioni molto tese e di fratture, creandosi nemici sia a sinistra, sia a destra. E' impressionante, per esempio, la freddezza e talvolta vera e propria diffidenza con cui Marchionne viene trattato anche dal nostro governo. Ma di una cosa dovremo essergli comunque grati: l'averci fatto riflettere sui difetti gravi del nostro sistema delle relazioni industriali e sull'ostacolo che essi possono costituire per gli investimenti delle grandi multinazionali.

Sono in molti a contestare questa sua affermazione, sostenendo che le sole cause della chiusura del Paese agli investimenti stranieri sono i difetti di funzionamento delle amministrazioni pubbliche e delle infrastrutture.

Anche quei difetti pesano, e molto. Però Marchionne non ha fatto questione né di amministrazioni pubbliche né di infrastrutture: ha denunciato l'inconcludenza del nostro sistema di relazioni sindacali, la mancanza di regole chiare circa il rapporto tra contratto collettivo nazionale e contratto aziendale, l'inefficienza della clausola di tregua, per cui da noi si può scioperare contro il contratto anche il giorno dopo che lo si è stipulato. Se dunque perderemo l'enorme investimento che lui ci ha proposto, sarà per questo motivo.

Parafrasando il titolo di un suo libro di qualche anno fa, a cosa serve, oggi, il sindacato?

Nell'era della globalizzazione, il sindacato deve saper agire come l'intelligenza collettiva dei lavoratori, capace di valutare la bontà di un piano industriale e l'affidabilità di chi lo propone, da qualsiasi parte del mondo egli o ella venga; e se la valutazione è positiva, deve saper guidare i lavoratori nella negoziazione della scommessa comune con l'imprenditore su quel piano e garantirne l'attuazione, compresa la spartizione pattuita dei frutti, se la scommessa comune viene vinta.

Maria G. Della Vecchia

L'accordo per Mirafiori

Diventerà operativo se approvato dal referendum

TURNI SETTIMANALI DI LAVORO

18 **3 al giorno per 6 giorni** con una settimana di 6 giorni lavorativi e la successiva di 4 giorni. Il 18/o turno sarà retribuito con una maggiorazione

21 **3 al giorno per 7 giorni** nei reparti manutenzione e centrale vernici con opportuna turnazione tra gli operai

turno centrale 9 ore di presenza con **un'ora di pausa non retribuita** per gli addetti al turno 8.00-17.00 (quadri, impiegati e operai)

120 ore di straordinario obbligatorie ogni anno (15 sabati lavorativi)
Ora sono 40 ore + 64 con accordo rsu

Pause: 3 da 10 minuti invece delle attuali 2 da 15 e una da 10 minuti. I 10 minuti in meno sarebbero compensati in busta paga (32,47 euro al mese)

Pausa mensa
Verrà mantenuta entro il turno di lavoro

Assenteismo
Da luglio 2011, se il tasso non scende sotto il 6%, i dipendenti che si assentano per malattie brevi (non oltre i 5 giorni) a ridosso delle feste, delle ferie o del riposo settimanale per più di due volte in un anno **non avranno in busta pagato il primo giorno di malattia.**

Da gennaio 2012, se l'assenteismo non scende sotto il 4%, saliranno a **2 i giorni di malattia non pagati**

ANSA-CENTIMETRI

PERCHÉ SÌ

INVESTIMENTI: un miliardo di euro e arrivo di nuovi modelli, per un totale di produzione a regime di 280.000 vetture l'anno (possibilità di piena occupazione e nuove assunzioni).

PIÙ SOLDI: con l'aumento dei turni settimanali (dai 10 attuali a 17 a regime), e lo scattare di maggiorazioni legate ai turni soprattutto notturni, la busta paga crescerà di circa 3.500 euro lordi l'anno. Le pause si ridurranno di 10 minuti al giorno con una compensazione monetaria di 32,50 euro al mese.

DIRITTI: non è in discussione il diritto di sciopero del singolo. Clausola di responsabilità per i sindacati firmatari, in particolare sulle 120 ore di straordinario annuale per cui, in caso di violazione, sanzioni di contributi e di permessi per l'organizzazione che lo ha violato.

PERCHÉ NO

ORARI E TURNI: l'intesa peggiora le condizioni di lavoro aumentando i turni settimanali, riducendo le pause e aumentando il monte ore di straordinari obbligatori (da 40 a 120 ore l'anno).

MENSA: resta fissata durante il turno, potrebbe essere spostato a fine turno.

MALATTIA: sanzioni sui periodi di assenze brevi per malattia ripetuti e a ridosso delle feste, con il mancato pagamento del primo giorno di assenza.

RAPPRESENTANZA: l'accordo, per la Fiom, riduce le libertà perché i lavoratori firmano un contratto individuale per la Newco. Così le richieste dell'azienda e i tempi di lavoro non sono più contestabili.

DIRITTI: Se la Fiom non firma, i suoi lavoratori non potranno più eleggere i rappresentanti



DA IERI SERA SI VOTA

Nelle ultime assemblee è il «no» che fa il pieno

TORINO «Cosa sceglieremo non lo so, ma vi assicuro che voteremo tutti». Al cambio turno di metà giornata, con le telecamere che ora hanno l'appoggio dei grandi furgoni per le dirette via satellite, il giovane operaio lascia Mirafiori dopo otto di lavoro parlando del clima che si respira in fabbrica.

Un clima carico di tensione e difficile da capire, anche da parte di chi Mirafiori la conosce bene, come delegati, sindacalisti e lavoratori più esperti.

La conferma è arrivata fin dalla mattinata, quando l'ultima assemblea delle sigle che hanno firmato l'accordo del 23 dicembre non si è tenuta per l'esiguo numero di partecipanti.

A differenza della riunione pubblica organizzata la sera prima, nel centro di Torino, con istituzioni e associazioni produttive, tanto partecipata che non tutti sono riusciti a entrare nella grande sala della Galleria d'arte moderna, questa volta pochissimi lavoratori si sono presentati nella sala parrocchiale nei pressi dello stabilimento Fiat, uno spazio esterno alla fabbrica che da tempo viene utilizzato dai sindacati favorevoli all'intesa per tenere le proprie assemblee.

Per loro, lo spazio davanti ai cancelli della porta 2, luogo simbolo di tanti momenti della storia sindacale alla Fiat, non è più agibile. Anzi, per la Fismic c'era ieri «un clima di intolleranza» creato dal «raduno della si-

nistra antagonista».

Così, per gran parte della giornata, davanti ai cancelli sono stati presenti quasi solo rappresentanti del «no», a cominciare da quelli della Fiom e dei Cobas. Sono arrivati anche alcuni lavoratori di Pomigliano, contrari ai cambiamenti che la Fiat intende introdurre nei suoi stabilimenti.

A parte qualche discussione isolata, ripresa da telecamere e macchine fotografiche, non vi sono state tensioni dopo quelle dei giorni scorsi e anche le visite di un gruppo di sindaci della Val di Susa, sostanzialmente contrari all'accordo, e di qualche politico, come Marco Ferrando, portavoce del partito comunista dei lavoratori, si è svolta senza alcuna tensione.







Al di là dei cancelli, dentro lo stabilimento, dopo gli incontri promossi l'altro giorno dall'azienda per far spiegare i contenuti dell'accordo da capi e responsabili dei reparti, con la parziale sospensione della

produzione («Una cosa mai vista prima», dicono diversi lavoratori), ieri ci sono state due assemblee organizzate dal "fronte del no" all'intesa, una per il turno del mattino. A entrambe ha partecipato il segretario della Fiom, Maurizio Landini, che ha ribadito che non vuol dare indicazioni ufficiali di voto, perché ritiene il referendum «illegittimo e organizzato sotto ricatto». E che non firmerà mai l'intesa, nemmeno in «via tecnica».

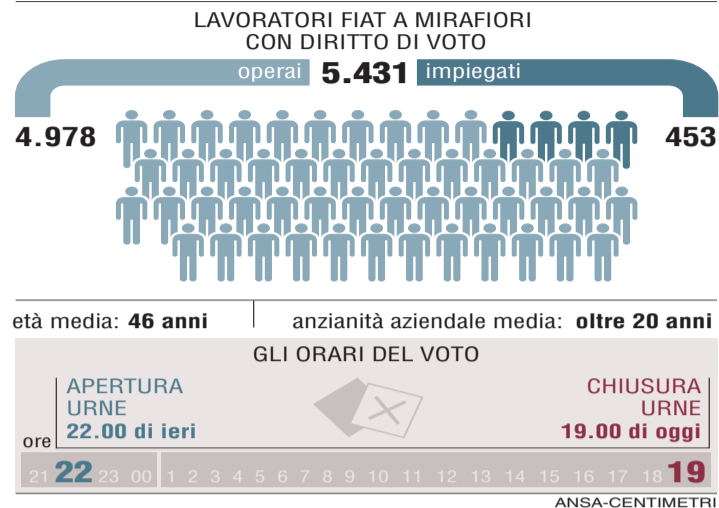
Alfonso Neri

■ I favorevoli all'intesa denunciano: davanti ai cancelli dell'azienda non abbiamo spazio

Progetto Mirafiori

<p>LA NUOVA SOCIETÀ FIAT-CHRYSLER</p>	<p>TEMPI PREVISTI PER GLI IMPIANTI</p>	<p>LANCIO DI MODELLI ALFA E JEEP</p>	<p>PRODUZIONE DAL 2013</p>
 <p>investimento in proporzione al prodotto</p>  <p>1 miliardo di euro</p>	<p>18 mesi</p> <p>nuova piattaforma nata per la Giulietta, perfezionata negli Usa, servirà per produrre berline e Suv di classe superiore (segmenti C e D)</p>	 <p>III o IV trimestre 2012</p> <p>destinati al mercato mondiale, specialmente all'Unione europea e all'America</p> 	<p>oltre 1.000 auto/giorno 250-280.000 vetture/anno</p>  <p>dipendenti a pieno regime 5.500 attuali + nuovi occupati</p> 

Il referendum



[LA POLEMICA COMASCA]

«Taborelli è un black bloc nelle relazioni con i sindacati»

Cgil e Cisl dure con il presidente di Confindustria: basta parole in libertà

COMO «Che dire delle dichiarazioni di Ambrogio Taborelli sul caso Mirafiori? Mah, più che un comportamento da presidente di un'organizzazione come Confindustria, Taborelli mi sembra si comporti piuttosto come un "black bloc" delle relazioni sindacali». Il segretario generale della Cgil di Como Alessandro Tarpini non è certamente tenero con il leader degli imprenditori all'indomani dell'annuncio di un cambio di rotta sulle relazioni industriali anche sul territorio alla luce della "rivoluzione Mirafiori". «Provo francamente un po' di tristezza di fronte a certe esternazioni - sottolinea il numero uno della Camera del lavoro comasca - nel momento in cui ci sarebbe bisogno di moderazione e senso responsabilità. Dichiarazioni che non hanno ragion d'essere in una provincia come la nostra dove storicamente abbiamo sempre risolto le questioni più delicate con senso responsabilità».

Il timore, fa capire Tarpini, è che qualcuno sia tentato di applicare in maniera semplicistica e acritica un modello di relazioni industriali oggi sotto i riflettori con il rischio di rompere un delicato equilibrio conquistato negli anni. La prova che Como non è Torino, ricorda, è il pat-

to per lo sviluppo e l'occupazione sottoscritto unitariamente da Cgil, Cisl e Uil) una settimana fa e che ora attende solo di essere condiviso dalle associazioni imprenditoriali. «Se il modello che Taborelli vuole importare a Como è quello della caserma dove l'imprenditore decide e gli altri obbediscono, credo che troverà l'interesse di nessuna organizzazione sindacale degna di questo nome». I toni e i contenuti dell'annun-

cio di un imminente cambio di rotta nei rapporti all'interno delle aziende non è piaciuto nemmeno al segretario generale della Cisl, Fausto Tagliabue che ribadisce gli sforzi di trovare sintesi nelle questioni generali anche tra le diverse sigle sindacali. Sforzi fino ora sempre andati a buon fine. «Siamo stufo delle parole in libertà del presidente di Confindustria che, tra l'altro sono ben diverse da quella che è la prassi nel dialogo quo-

tidiano con le aziende comasche». Insomma, la sensazione è che non sempre ci sia sintonia tra quello che viene espresso pubblicamente dai vertici di Confindustria e quello che pensa e fa la base. «Ricordo a Taborelli che sul nostro territorio da parte dei sindacati, nessuno escluso, l'approccio ai gravi problemi che ci siano trovati di fronti in questo due anni di crisi, è stato sempre improntato alla massima disponibilità al dialogo, senza pregiudizi o posizioni ideologiche preconcette. Tanto è vero che quasi tutti i casi di crisi, non ultimi i due più emblematici come quello della Ratti e della Sisme, sono stati gestiti unitariamente e con successo».

Per tutti, comunque, la certezza che qualsiasi sarà l'esito del referendum su Mirafiori, nelle relazioni nulla sarà più come prima. «Certo c'è molto da cambiare - conclude Tagliabue - Da porte nostra un esame di coscienza lo facciamo noi l'esame di coscienza lo facciamo, ma lo stesso devono fare gli imprenditori. Se vogliono imitare Marchionne, ad esempio, lo facciamo anche sul fronte degli investimenti e non solo per le richieste di cassa integrazione».

Elvira Conca



Il voto di Mirafiori cambierà comunque le relazioni industriali

[hanno detto]

AMBROGIO TABORELLI

«L'accordo di Mirafiori è destinato a lasciare conseguenze anche sul piano locale con l'apertura di un nuovo corso che sindacati e imprenditori dovranno sapere gestire a dovere. La Fiat ora sta davvero facendo gli interessi dell'Italia. Per una volta non chiede sovvenzioni ma chiede il rispetto delle regole dell'economia mondiale»

ATTILIO BRICCOLA

«E' la prima volta che la Fiat fa una cosa utile anche alle piccole e medie imprese. E' in atto un cambiamento epocale e la Fiat sta facendo questa battaglia per tutti e due sindacati su tre sono concordi. Era ora che si finisse di inseguire quell'unanimità all'italiana che poi non cambia mai nulla».

[il presidente di Federmeccanica]

Porro: ma non serve a nessuno esasperare il clima

COMO (mgdv) Il mondo comasco dell'impresa sottoscrive le dichiarazioni fatte ieri dal presidente di Confindustria Ambrogio Taborelli e dal presidente della Cdo Attilio Briccola sugli effetti locali di una vittoria del sì a Mirafiori. L'attesa sull'esito del referendum è alta e c'è da giurare che, fra gli imprenditori locali, siano molti a incrociare le dita per scongiurare un successo del 'no'. Comunque vada, su un punto le associazioni fanno quadrato: a Como non si aprirà una stagione dai lunghi coltelli fra imprese e Fiom-Cgil. Anche se nulla sarà più come prima. «Concordo con quanto ha detto Taborelli - dice Gianbattista Cerutti, presidente dell'Api, l'associazione delle piccole e medie industrie - ma ricordo che gli accordi diretti per noi sono già una realtà consolidata. Il sì al referendum sarà un salto di qualità molto positivo,

perchè asseconderà le esigenze della produttività e legittimerà nel Paese ciò che su scala locale viene già fatto, con un metodo che premia i lavoratori che nell'impresa sanno mettere qualità e buona volontà». Secondo Cerutti i toni della discussione fra le parti in causa «vanno sdrammatizzati e - dice - ricondotti al dato di fatto che se anche la Fiom non ha firmato l'accordo, questo è stato sottoscritto dagli altri due sindacati, e questo conta parecchio». «Marchionne, è vero, ha creato un gran can-can, che forse andava fatto da tempo». «Le dichiarazioni di Taborelli e Briccola - dice il vicepresidente di Confindustria con delega sindacale Fabio Porro - sono condivisibilissime, ma per an-

dare oltre nelle valutazioni è meglio aspettare l'esito del referendum». Porro condivide anche qualche parola di quanto dichiarato dal segretario della Cgil Alessandro Tarpini il quale - aggiunge Porro - «ha ragione solo quando dice che sarebbe sbagliato far degenerare in risa la questione Mirafiori sul nostro territorio. Ci stiamo sbilanciando tutti dando per scontato che vinca il sì, cosa che auspico ma che non è certa». E aggiunge che le vicende di Pomigliano e Mirafiori «sono destinate ad accelerare un processo in atto da un paio d'anni, durante i quali la Cgil si è arroccata sul 'no a prescindere'. Ciò mentre anche gli altri sindacati convengono che il mondo è cambiato e che bi-

sogna rimettere mano a regole superate». «Taborelli e Briccola hanno ragione - dice il segretario generale di Confartigianato Giorgio Colombo - e la Fiat funziona un po' come la Cassazione: quando una decisione viene presa, poi viene applicata ovunque». Dopo aver spiegato che «in ambito Cgil ci si è spinti molto in senso garantista, rispetto a Cisl e Uil, nel proteggere anche chi non lavora», Colombo definisce «una svolta epocale» l'eventuale vittoria del sì, ma aggiunge che, sul piano locale «pur non essendo mai stato un amante del rapporto col sindacato - dice - mi sono ricreduto. A Como, dove da anni funziona l'ente bilaterale fra imprenditori delle pmi e sindacati, si sono fatti passi da gigante. Ognuna delle due parti ha bisogno dell'altra, e ora più che mai perchè di certo dopo Mirafiori le cose cambieranno».

